

## Quaresimali 2021

Incontri con Gesù

### 5. I due ladroni e il centurione: Luca 23,39-49

Leggendo e meditando questa pagina di san Luca, mi colpisce il contrasto profondo fra la serenità drammatica con cui Gesù ha vissuto queste ore e la mia debolezza quando sono malato. Rischio di diventare lamentoso, di sentire tutto come pesante. Dobbiamo prepararci lungo la vita, altrimenti, quando diventiamo vecchi e ci ammaliamo, rischiamo di chiuderci in noi stessi. Per questo motivo, è importante che la nostra vita sia una preparazione al disegno di Dio, giorno dopo giorno, ora dopo ora.

#### *Donò lo Spirito*

*Padre nelle tue mani consegno il mio spirito. Detto questo spirò* (Lc 23,46). La croce è stata il luogo in cui Gesù ha donato fino in fondo se stesso. Fin dalla nascita, fin da quando ha accettato di diventare uomo, la sua vita è stata una donazione. Quando poi ha camminato sulle strade della Galilea e della Giudea, si è donato completamente ai suoi apostoli, ai suoi discepoli, alla gente che incontrava. Egli voleva stabilire relazioni, abitare dentro di loro e desiderava che essi lo percepissero come il loro Signore per sempre.

Donando lo Spirito, egli ha detto: Ora ogni uomo e ogni donna, se vuole, sarà la mia casa. Lo ripeterà anche un bellissimo brano dell'Apocalisse: *Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli sarà con me* (Ap 3,20). Dal dono dello Spirito nasce l'alleanza tra Dio e l'uomo, nasce la Chiesa, nascono le nostre comunità. Gesù ci attrae, stringe con noi un rapporto spirituale e, insieme a noi, attraendo altri, forma la sua Chiesa.

*Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì fianco con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua (Gv 19,33-34).*

I Padri della Chiesa hanno visto nel sangue e nell'acqua il dono del sacramento del Battesimo e dell'Eucaristia. Gesù, poco prima di morire, vedendo sotto la croce sua madre e Giovanni, dice alla Madonna: *Donna, ecco il tuo figlio* (Gv 19,26) e a Giovanni: *Ecco tua madre* (Gv 19,27). Anche in questo momento nasce la Chiesa.

Al cuore della Chiesa c'è Gesù con il dono del suo Spirito e dei sacramenti, c'è una relazione affettiva di una madre con i suoi figli. Il cuore della Chiesa è, perciò, un evento di carità. Da quel momento in poi, nessun uomo sarà più senza madre e nessuna madre potrà sentirsi sola, perché ha in Maria la madre a cui sono affidati tutti gli uomini.

*Veramente quest'uomo era giusto*

Ci sono altri momenti nel Vangelo che mostrano nella crocefissione l'inizio della vita nuova. **Gesù non muore disperato. Egli è consapevole che il suo sacrificio è fecondo, che il suo sangue avrebbe irrorato la terra, che un mondo nuovo sarebbe nato.** Quel mondo nuovo siamo noi e tutti gli uomini che guardano a lui o che lui chiama a sé.

Fra tutte le persone che stanno sotto la croce, due sono segno della resurrezione già presente: un romano che faceva parte di quel gruppo di soldati che aveva angariato Gesù, lo aveva schernito, schiaffeggiato, flagellato, coronato di spine, riempito di sputi. Erano giovani che molto spesso scappavano da Roma per sfuggire alla pena capitale, dopo aver commesso delitti. Andavano alla ricerca di un'avventura a tinte forti, che facessi dimenticare il nonsenso della loro esistenza. Cercavano di dimenticare se stessi nella violenza gratuita e bestiale che riversavano nei condannati. Il Centurione faceva parte di questo ceto, ma in lui era rimasto uno spazio di umanità.

*Visto ciò che era accaduto, il Centurione glorificava Dio: “Veramente quest’uomo era giusto”.* (Lc 23,47). Egli assiste a fatti straordinari: l’eclisse di sole, il buio della terra, il terremoto. Si rende conto che quella non è una morte qualunque. Sta accadendo qualcosa di enorme per la vita del mondo e la natura si ribella di fronte all’ingiustizia. Da buon romano, concreto, si ferma a riflettere. Poi vede l’atteggiamento di Gesù di fronte alla propria morte e a quella degli altri. Ascolta parole inverosimili. Quando mai si è sentito dire da un condannato: *Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno?* (Lc 23,34). Tutt’al più il silenzio, il rancore chiuso dentro di sé, quando non la disperazione. Qui, invece, c’è un perdono motivato. C’è una tenerezza per tutti coloro che aderiscono al male non conoscendone la vera natura.

***Forse Gesù, nella sua provvidenza, voleva che la Chiesa, oltre che in Maria e Giovanni, nascesse subito anche in un Centurione romano, in un pagano. I Padri diranno che intorno alla croce c’è la Chiesa che origina da due fiumi, le Genti e Israele, lì radunati in poche persone che saranno l’inizio di un’immensa storia.***

*Allora il Centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: “Veramente quest’uomo era Figlio di Dio”* (Mc 15,39). Anche in queste parole di San Marco, il Centurione è colpito dalla pace di Gesù, dalla confidenza nel Padre, dal perdono per gli altri, dalla certezza che la morte non è l’ultima parola.

### *Di fronte a Gesù con il centurione*

A parte la Madre e il discepolo amato che vegliarono con Gesù morente, **anche il centurione romano che controllava lo svolgimento della crocifissione può essere un modello di adorazione.** Probabilmente quell’ufficiale ha tenuto d’occhio Gesù dall’arresto fino alla morte. Vedendo Gesù tradito, arrestato, accusato, umiliato, spogliato e brutalmente inchiodato alla croce,

ha sorprendentemente concluso: *“Veramente quest’uomo era giusto”* (Lc 23,47), e: *“Davvero costui era Figlio di Dio”* (Mt 27,54; Mc 15,39). Già indurito da tante crocifissioni di cui era stato il supervisore, deve aver visto qualcosa di nuovo in Gesù. Al termine di una esecuzione di routine, è fiorita una professione di fede in Gesù. Non è stata solo un’altra crocifissione, dopo tutto, ma la manifestazione dell’innocenza e del Figlio di Dio. Apprendiamo dall’ “adorazione” del centurione che il sacrificio della vita di Gesù non può essere apprezzato per quello che è veramente, se non si affronta l’orrore della croce.

Il Vangelo di Marco dice che **il centurione stava davanti a Gesù**. Come ogni capo di guardie, sorvegliava attentamente il criminale giustiziato. Non faceva altro che guardare Gesù. **Impariamo dal centurione a stare di fronte a Gesù, a tenerlo sempre d’occhio, a guardarlo fisso, a contemplarlo**. All’inizio il centurione ha passato ore a guardare Gesù per dovere, ma poi ha finito per contemplarlo nella verità. Che cosa ha visto, il centurione? Possiamo supporre che abbia visto l’orrore della sofferenza che ha preceduto la morte di Gesù. Egli è stato testimone oculare del dolore, dell’umiliazione e della solitudine inflitti a Gesù quando gli amici lo tradirono e lo abbandonarono. Deve essere rimasto sorpreso nel vedere Giuda scoccare un bacio apparentemente affettuoso che era in realtà un atto di tradimento. Probabilmente si è meravigliato della rapidità con cui un gruppo di discepoli potevano abbandonare il loro maestro per salvare la pelle. Ha ascoltato le bugie fabbricate nel Sinedrio e la resa di Pilato alla folla, nonostante la mancanza di un chiaro capo di accusa contro Gesù. Ha visto la gente schernire Gesù, sputargli addosso, spogliarlo e crocifiggerlo. Ha sentito il grido di dolore: *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”* (Mc 15,34) Il centurione ha constatato una crudeltà incredibile da parte degli amici, delle autorità e persino della divinità lontana.

*Il tradimento, la disumanità e la brutalità continuano fino ad oggi nelle molte crocifissioni dei poveri e della creazione. Non possiamo fare a meno di chiederci perché gli amici, le autorità e Dio non intervengono.*

**Ma credo anche che in Gesù il centurione abbia visto un amore incredibile, amore per il Dio che non gli aveva tolto quel calice di sofferenza, e amore per ogni suo prossimo.**

Per i suoi nemici chiese il perdono del Padre (Lc 23,34). A un bandito promise il paradiso (Lc 23,43). Alla madre assicurò una nuova famiglia (Gv 19,26-27). E al Dio che lo aveva abbandonato, Gesù si abbandonò: *“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”* (Lc 23,46). **Il centurione ha visto l’amore fiorire nel deserto della disumanità. In mezzo al chiasso degli insulti e delle menzogne, quell’uomo, Gesù pronunciava parole di fedeltà e di verità. Dappertutto la gente gridava “no” a Gesù, ma il centurione ha udito da Gesù solo “sì” al Padre, “sì” al prossimo, “sì” alla missione. In quell’orribile croce di odio e di violenza il centurione ha riconosciuto l’amore, un amore incrollabile che si rifiuta di morire, che è forte come l’acciaio contro il male, ma tenero di fronte all’amato. Gesù è rimasto fedele alla sua missione. Così la sua morte è stata trasformata in vita.**

*Gesù, che è sopravvissuto a tale orrore con la speranza e ha vinto un così grande male con la tenerezza e l’amore, non era solo innocente. Ha anche mostrato che veniva dall’alto. Il centurione ha creduto che Gesù poteva venire solo da Dio, suo Padre*

*Salva te stesso e anche noi*

Nei racconti della Passione, si riscontra un altro segno della resurrezione imminente. Il dialogo dei *due ladroni*, crocifissi uno a destra e uno a sinistra del Salvatore, due delinquenti che subivano la stessa pena di Gesù. Quando Gesù viene crocifisso, alcuni continuano a schernirlo come avevano iniziato a fare nel Pretorio. *Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio,*

*il suo eletto* (Lc 23,35). I capi ebrei non potevano convincersi che sarebbe finita così: colui che ha risuscitato Lazzaro, che ha dato la vita ai ciechi, che ha fatto tanti miracoli fino a essere crocifisso, alla fine sarebbe dovuto scendere dalla croce.

Anche uno dei due ladroni lo insulta. *Salva te stesso e anche noi.* Ma l'altro lo rimprovera: *neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Egli non ha fatto nulla di male.*

Questi due uomini, vedono esattamente la stessa realtà, sentono le stesse parole, notano gli stessi atteggiamenti, ma si comportano in modo totalmente diverso. Uno si chiude in se stesso, l'altro apre il suo cuore. Com'è importante mantenere, almeno nel fondo di noi, un'apertura sincera a ciò che Dio vuole dirci, al passo che vuole indicarci! Un passo che può essere decisivo, anche se all'inizio può sembrarci incomprensibile o impossibile. Il timore di Dio di cui parla il ladrone buono non è la paura di Dio, ma apertura a ciò che egli vuole comunicarci, è ascolto.

Uno dei due ladroni si pente. La resurrezione comincia nella nostra vita quando ci pentiamo del nostro male, quando diciamo: "Ho sbagliato, ho peccato. Tu, Signore, sei innocente, io sono peccatore. Perdonami".

Nel ladrone la consapevolezza del proprio male diventa domanda: *Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno.* In lui è già nata la fede in una vita oltre la morte, in un luogo in cui Gesù regna, a cui può essere destinato anche lui. Nel ladrone c'è già la fede pasquale. Egli ha capito che si trova di fronte a uno più grande del suo male. Ha ascoltato le parole di Gesù: *Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno.* Perciò pensava: "Se perdona loro, può perdonare anche me. Se accoglie loro, può accogliere anche me".

*In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso.* Il ladrone vede in Gesù una pace inspiegabile e così comprende che il momento della morte non può essere la fine. Il Padre, di cui quell'uomo ha parlato e che ha mandato, lo attende e lo farà uscire dalle tenebre della morte. In un attimo il ladrone diventa consapevole che Dio

esiste, che è Padre, che perdona, che ha preparato per noi un posto e che questo posto è abitato da Gesù.

Nell'esperienza della croce già brilla la luce della resurrezione: lo Spirito che Gesù dona, la Chiesa che nasce con Maria, Giovanni e il Centurione, la Chiesa trionfante che inizia con il ladrone pentito. L'alba del nuovo giorno già appare, prima ancora della mattina di Pasqua.

*E anche quelli che erano stati crocifissi con Lui lo insultavano (Mc 15,24)*

Tra due delinquenti, “annoverato tra quelli che hanno commesso il male” (Is 53,12; Lc 22,37), viene crocifisso il nuovo Adamo (Lc 22,32-33) o meglio il vero Adamo, l'uomo totalmente a immagine e somiglianza di Dio (Col 1,15).

È una scena crudele, carica di violenza e di orrore, eppure il popolo, quel popolo che aveva seguito Gesù, che l'aveva acclamato, che pochi giorni prima pendeva dalle sue labbra mentre insegnava nel tempio, ebbene quel popolo “*sta a vedere*”. Non sta più dalla parte di Gesù, non lo segue più, non lo difende, appare deluso dall'esito della sua vicenda, incapace di comprendere ciò che si sta consumando. Luca ricorda che dopo la morte di Gesù, “*tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto*” (Lc 23,48), iniziando così un cammino di conversione, ma per ora no: Gesù muore abbandonato veramente da tutti, solo, perché i discepoli sono fuggiti e l'uditorio che prima lo applaudiva è muto e non sta più dalla sua parte. Avevano atteso un Messia vittorioso, potente, un vero Re, più forte dei re di questo mondo, e invece hanno visto uno che non è neppure capace di salvarsi. Guardando il popolo e gli aguzzini dall'alto della croce, Gesù può solo affermare: “*Padre, perdona loro perché non sanno quello*

*che fanno*” (Lc 23,34), ma neanche questa parola lo rende comprensibile al popolo. E proprio in quella solitudine, in quell’abbandono, ecco riapparire la tentazione, come all’inizio della sua missione, quando aveva sostato nel deserto. **Come allora la tentazione verteva per Gesù sulla sua capacità di provare ad esser Figlio di Dio mediante segni eclatanti, non nella possibilità di un umano ma nella potenza divina, lo stesso avviene ora.**

**Il primo strumento demoniaco** sono i capi religiosi, quei sacerdoti presenti alla croce perché avevano chiesto ai romani la condanna a morte.

*“Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è Lui il Messia di Dio, l’Eterno!”*. Ma Gesù resta sulla croce, ascolta e tace, si lascia accusare di impotenza non si difende...

**La seconda tentazione** viene espressa dal potere politico e militare dei soldati pagani che lo uccidono. Lo deridono dando da bere dell’aceto *“Se tu sei il Re dei giudei, salva te stesso!”*. La regalità di Gesù è altra e sta nello spazio dell’amore: chi ama regna, chi ama fino alla fine è vero re (Gv 13,1). Gesù accoglie in silenzio anche questa seconda tentazione...

**La terza tentazione** gli viene da chi è solidale con lui nel supplizio, nella tortura e nella morte, uno dei “compagni” di Gesù, uno dei due banditi condannati insieme a lui. Gesù aveva iniziato il suo ministero mettendosi in una fila di peccatori per andare da Giovanni Battista a chiedere il battesimo; per tutta la vita è stato tra i peccatori (Lc 15,1-2; 19,7) e ora muore tra peccatori. Anche qui Gesù resta quello che è sempre stato “un amico dei peccatori” (Lc 7,34). Uno dei due crocifissi con lui, dunque, gli dice: “Non sei tu il Messia? Salva te stesso e noi!”. È un grido disperazione: “Salva anche noi perché, se sei il Messia inviato da Dio, puoi farlo!”. Ma Gesù tace, comprendendolo nella sua protesta nella sua sfida. È l’altro condannato che interviene osservando: “Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?”

Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male”.

Diciamo la verità: abbiamo fatto del primo “il cattivo ladrone” e del secondo “il buon ladrone”, ma in realtà erano entrambi malfattori, omicidi secondo gli altri vangeli. Dunque sono tutti e due cattivi, e se c’è una differenza va cercata solo nel fatto che il secondo arriva a fare questa invocazione confidente: “Gesù, ricordati di me quando verrai nel tuo Regno”, ovvero chiede a Gesù di essere salvato non qui, perché questo a Gesù non è possibile, ma quando verrà nel suo Regno, anzi, neanche di essere salvato, ma di essere ricordato, che sarebbe già molto. Gesù può forse rifiutarsi di salvare il primo ladrone che gli chiede “salva anche noi?”. Egli in verità può mostrare il suo potere solo salvando, ma non facendoli scendere dalla croce, bensì non abbandonandoli nell’ora della venuta del suo Regno.

**L’unico elemento che accomuna i due i due uomini crocifissi è la presenza di Gesù, al quale si rivolgono, l’uno in modo disperato per la morte imminente e l’altro con la speranza di chi invoca aiuto e ha fiducia nel suo Salvatore.** Luca da speranza a tutti coloro che non sempre si sentono vicini al Signore e vivono un allontanamento da Lui. La vicinanza di Gesù garantisce la salvezza al malfattore provocandone la conversione; il ladrone che prima lo insultava si converte e crede alla vista di un uomo sofferente.

Non è possibile concludere questo commento senza evocare le parole con cui Sant’Agostino commenta il nostro brano. Egli è stupito e si chiede come questo malfattore, che non conosceva né la Legge né i Profeti, che non aveva pregato molto, abbia potuto riconoscere in un crocifisso il Messia. Interroga dunque il ladrone che risponde: “Gesù mi ha guardato e in questo suo sguardo ho capito tutto”.

**Un condannato a morte è un modello per noi, modello di un cristiano che si affida a Gesù: questo è profondo (Papa Francesco).**

Gesù si è rivelato misericordia, incarnazione definitiva e irripetibile dell'amore del Padre. Gesù è davvero il volto della misericordia del Padre. E il buon ladrone lo ha chiamato per nome: Gesù.

## **A modo di conclusione**

### *Consegnò lo Spirito*

*“Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: “E' compiuto”, E, chinato il capo, consegnò lo spirito” (Gv 19,30).*

Nella stessa ora in cui consegna lo spirito, Gesù ce lo dona. Gesù consegna il suo soffio fra le mani del Padre e nello stesso momento ce lo dona. Il dono di Gesù, della sua vita, morte e risurrezione non è che un unico e medesimo evento. Non siamo orfani.

Se egli ha tremato di spavento nell'ora in cui doveva entrare nella sua passione, non vuole che questa solitudine che egli conosce ci annienti. È nel momento della sua morte, quando tutto è compiuto, che lo spirito ci viene consegnato. Potremo, misteriosamente, con questo fuoco nel cuore, questa brace, tenere duro durante la grande notte durante la quale il Figlio incarcerato nel suo sepolcro raggiungerà tutti coloro che lo aspettano da quando l'uomo è stato plasmato a sua immagine. Lo Spirito del Signore ci sorregge per attraversare lo spavento.

*Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua*

*testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate (Gv 19,32-35)*

Il Signore è il tempio da cui sgorga l'acqua viva (Ezechiele 47) Sangue e acqua scorrono dal suo costato. L'acqua dà la vita, irriga, sostiene la linfa, permette il frutto. L'acqua scorre dal lato del tempio, dal costato del corpo di Cristo, a profusione, sovrabbondante. E il sangue è la tenerezza di Dio che si dona, che non accusa, non si gonfia di orgoglio, piange la morte del giusto e del malvagio. Il sangue è la preghiera di Dio per l'uomo, sono le sue viscere strette dall'angoscia per l'uomo, è la sua grande misericordia. Il sangue è la carità che non può dispiegarsi che fino al sacrificio, questo dono che prende il ritmo del gesto di Maria che profuma i piedi di Gesù con un profumo molto prezioso.

*Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? - dice il Signore, [...]. Smettete di presentare offerte inutili; [...] Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova (Is 1,11.13.16-179)*

I profeti biblici ci ricordano che il sacrificio che Dio preferisce è *sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo [...] dividere il pane con l'affamato, [...] introdurre in casa i miseri, senza tetto, [...] vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti (Is 58,6-7)*, Ecco il sangue che scorre dal costato del crocifisso. Fare questo significa partecipare alla vita che egli ci dona. Significa rischiare di essere malvisto dai potenti, e ciò arriva fino a rischiare la propria pelle.

Nell'ora in cui consegna lo Spirito, il Signore ci associa alla sua vittoria: l'amore non è stato ucciso dalla morte. La bontà di Dio e la sua gioia hanno restaurato nell'uomo la sua immagine

originaria, fatta di bontà e di gioia. Se il Cristo sfigurato si spegne, la sua presenza in noi continua ad ardere e ad elevare la carne, la nostra carne, per farne il luogo della sua presenza, il suo tempio, la sua dimora.

## **Di chi è la colpa?**

*La colpa più grande è sempre quella che non riconosciamo come nostra.*

*È un problema vostro! Io non mi intrometto, me ne tengo fuori.  
Io me ne lavo le mani. Ho omesso di fare il bene...*

Gesù sta davanti a Pilato al posto di tutti gli esseri umani. Al posto di tutti quelli che vengono condannati – alla fame, alla povertà, alla solitudine.

E Pilato sta al posto nostro – di noi, che avremmo il potere, ma non ne facciamo uso, che potremmo aprire bocca, eppure ce ne stiamo zitti, che potremmo fare qualcosa, ma non facciamo niente.

*O mio popolo, che cosa ti ho fatto?*

*In che cosa ti ho stancato?*

*Rispondimi!*

*(Mi 6,3)*